

sondaggi

**GLI INGLESI PREFERISCONO IL «BACIO» DI RODIN**

È il «Bacio» di Auguste Rodin l'opera d'arte più amata dai cittadini del Regno Unito, secondo un sondaggio radiofonico i cui risultati sono stati riportati dal «Daily Telegraph». La scultura di Rodin rappresenta la passione tra Paolo Malatesta e Francesca da Rimini, i due famosi personaggi collocati da Dante nell'Inferno. L'opera fu acquistata dalla Tate Gallery, dove è oggi esposta, nel 1953. Al secondo posto si è piazzata la «Venere Rokeby», sensuale dipinto del 17esimo secolo di Diego Velázquez esposto alla National Gallery. Al terzo la «Regata sul Canal Grande» del Canaletto che sta al Bowes Museum di Barnard Castle.

mostre

**CHE GRAN TEATRO IL SETTECENTO**

**Ibbo Paolucci**

Il Settecento, si sa, è il secolo dei lumi. Nasce l'Enciclopedia di Diderot e D'Alambert, che prepara l'Ottantanove, e anche da noi, nella Milano dell'Illuminismo, scrivono Pietro Verri e Cesare Beccaria, autori di quei libricini che mettono sotto accusa la tortura e la pena di morte, sottolineando nel contempo l'importanza della certezza della pena. Il Settecento è anche il secolo di Mozart e di Kant, di Swift e di Defoe, di Voltaire e di Rousseau. Non meno fitte le presenze nell'universo figurativo, dai Tiepolo padre e figlio al Canaletto, ai Guardi, al Pitocchetto, Fra Galgario, Charadin, Fragonard, Hogarth, Goya, David e tantissimi altri.

Delle loro opere tratterà la mostra *Il gran tea-*

*tro del mondo, ovvero l'Anima e il Volto del Settecento*, ideata e curata da Flavio Caroli (Palazzo Reale di Milano fino al 28 marzo del prossimo anno, catalogo Skira). Ma la rassegna, che riunisce capolavori assoluti prestati da musei di tutto il mondo, ha ambizioni più ampie. Fra tutte, quella non già di gettare troppa carne sul fuoco, bensì di procedere ad un approfondimento e ad una esplorazione a tutto tondo del Settecento europeo, effettuata - come precisano i curatori - con la guida delle più straordinarie espressioni del pensiero e della creatività dell'uomo e, cioè, delle arti figurative, della letteratura, della musica, del teatro, del cinema. Circa trecento le opere tra dipinti, sculture, disegni, acquarelli, acquefor-

ti, incisioni, stampe, libri. Tre le sezioni, concepite da Caroli come atti di teatro o tempi cinematografici. Il cinema, come si intuisce, sarà rappresentato da alcuni fra i migliori film ambientati nel Settecento, dal *Barry Lindon* di Kubrick al *Tom Jones* di Richardson al *Casanova* di Fellini al *Danton* di Wajda. La prima sezione sarà dedicata ai personaggi; la seconda al «Prima della Rivoluzione»; la terza all'inizio della «grande turbolenza», costituita da una sola opera dell'inquietante Heinrich Füssli: *Gertrude, Amleto e il fantasma del padre*, datata 1793, l'anno del terrore e il titolo di un celebre romanzo di Victor Hugo. Füssli - scrive Caroli - «è il pittore del Teatro e del Terrore. Terrore di Amleto che vede il fantasma

del padre. Terrore di un uomo che sa di non avere più certezze e sicurezze». Personaggio, come si vede, che sembrerebbe dei nostri giorni.

Un secolo di svolta epocale il Settecento. A suo modo lo prova persino l'affermazione cinica di Talleyrand: «Chi non ha vissuto prima del 1789 non sa cos'è la dolcezza della vita». Naturalmente il più grande voltagabbana della storia si riferisce alla propria classe, giacché quella dei poveri sanculotti o dei portatori del Ceruti di dolcezza non conoscevano neppure l'ombra. Un secolo che illumina di una cruda luce la profonda cesura fra il mondo del privilegio e quello dei diritti, che si mostra in tutta la sua orrenda brutalità.

# La distruzione di massa della cultura italiana

*Si elimina la scuola pubblica, si penalizza ciò che non è commerciale: ecco come si cancella la nostra tradizione*

Segue dalla prima

**l'incontro dell'Ulivo**

**Attorno al «Tavolo» per ricostruire**

«La scienza di Tremonti Moratti: blocca le assunzioni, taglia i finanziamenti». Con questo titolo, poco equivocabile, si tiene oggi alla Sala del Cenacolo di Vicolo Valdina a Roma un incontro sulla politica della scienza promosso dal Tavolo dell'Ulivo sull'Università e la Ricerca». I lavori iniziano alle ore 10.00 con una relazione di Flaminia Saccà, responsabile della ricerca dei Democratici di Sinistra. Sono previsti gli interventi di Luigi Bersani e di Enrico Letta.

Il titolo dell'incontro fotografa la situazione. Il governo Berlusconi ha tagliato i fondi alle università e agli Enti pubblici di ricerca. I rettori minacciano l'interruzione

delle attività didattiche, mentre il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha già annullato una serie di impegni internazionali. Il problema più impellente della ricerca pubblica italiana è, forse, l'età media dei ricercatori. E per il secondo anno consecutivo il governo ha bloccato qualsiasi tipo di assunzione, compresa quella di oltre un migliaio di giovani vincitori di regolare concorso.

Tuttavia c'è dell'altro, oltre quel titolo. In primo luogo c'è un attacco all'autonomia della ricerca senza precedenti, in Italia e all'estero. Con una interpretazione dello spoils system che lascia nuda e alla mercé del sottogoverno ogni struttura esperta in Italia. C'è, inoltre, una divaricazione tra i responsabili primi di tutto questo, il superministro dell'economia, Giulio Tremonti, e il ministro dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, addirittura clamoroso. Letizia Moratti ha intrapreso una riforma della ricerca pubblica contro cui si è coagulata la stragrande maggioranza della comunità scientifica italiana, con manifestazioni di piazza pressoché inedite nell'intero Occidente, salvo poi accettare che gli uomini di lei messi a capo

degli organi si trovino senza le risorse minime necessarie per realizzare la sua stessa riforma. Ormai ciò di cui si parla, oggi, nel mondo della ricerca pubblica è solo e unicamente di tagli. Complimenti, verrebbe da dire.

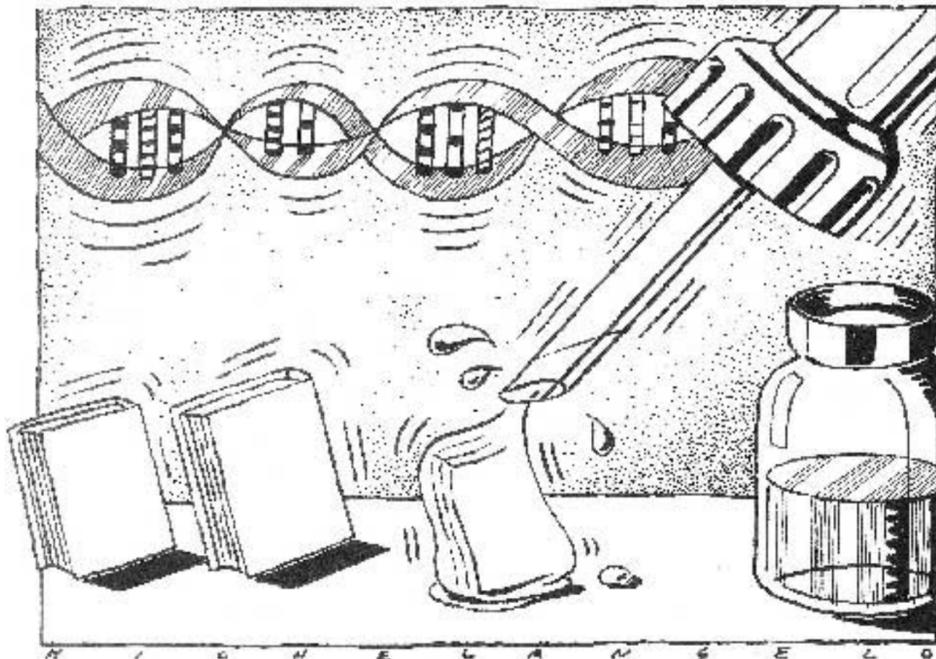
Ma, se tutto ciò non bastasse, ecco che Giulio Tremonti, senza consultare nessuno, neppure Letizia Moratti (!), si inventa un sedicente Istituto Italiano per le Tecnologie e lo dota di 50 milioni di dollari per il 2004 e di 100 milioni di dollari per ogni anno successivo fino al 2014 (per un totale di oltre un miliardo di euro). Contro questo Istituto - di cui nessuno conosce né gli obiettivi, né le risorse umane che impiegherà (se riuscirà a impiegarle) - si sono pronunciati tutti, dalla comunità scientifica alla Confindustria. E il motivo è molto semplice: per consentire a questo fantomatico consiglio di uscire dal cappello, non si esita a mandare alla malora l'intera struttura pubblica di ricerca, universitaria e non. Con un disprezzo per i ricercatori della propria nazione che è, ancora una volta, più unico che raro in un libero paese dell'Occidente.

Pietro Greco

c'è sempre stato, dappertutto: il McCartismo; le purghe in Urss; il processo Ippolito; ma, ecco, erano attacchi mirati, «assassini su commissione», con nome e cognome, ordinati dal potere politico ai danni di una o più persone che davano fastidio; di fronte ai condannati ci sono di solito i filogovernativi, i delatori. Teller, Lyssenko; potrei facilmente fare nomi per l'Italia. Ma si dirà: un fenomeno più piccolo, uno scontro di fazioni politicamente opposte, una estensione della lotta politica dura. Non è un tentativo di distruzione di massa. E però, il fenomeno denuncia la costante presenza di «traditori della tradizione», che si possono schierare con il potere persino quando il potere impiega provvedimenti di distruzione di massa. E quello che sta accadendo in Italia. Mi si dirà: ma l'Italia non è il mondo! Verissimo. Tuttavia, possiamo considerarci come il poligono di prova dove si fa il test dei provvedimenti di distruzione di massa: se avessero successo (secondo parametri aziendali, beninteso) si espanderebbero al mondo sviluppato, quindi al mondo intero, ricchi e poveri diverrebbero ugualmente ignoranti, avidi, disonesti. Scomparebbe ogni opposizione, ogni resistenza: uno potrebbe essere insultato (ammesso che sia un insulto) con l'epiteto «comunista» perché tanto nessuno si ricorderebbe che cosa vuol dire. La storia non si studierebbe più; i traditori si autoqualificherebbero (come già fanno) come scienziati più importanti del mondo appoggiati dall'autorità della tv, i pregiudicati eccellenti nominerebbero i giudici adatti a giudicare chi non fa profitti, un portavoce del premier darebbe le notizie a reti riunite, il premier incarnerebbe ogni valore accettato e così via. Come si scongiura allora la distruzione? C'è una sola possibilità (ammesso che siamo in tempo): riconosciuto che le attività culturali sono un bene dell'umanità e che il carattere attuale della cultura è intrinsecamente sovranazionale, la sola possibilità è quella di costituire una Onu della cultura che garantisca agli uomini di cultura la capacità e possibilità di autogoverno. Naturalmente tra le attività culturali che sono un bene dell'umanità vi sono la creatività dell'artigiano, la perizia del meccanico, la saggezza e la pazienza del contadino, le mille risorse - insomma - di quella grande parte di uomini che non lavorano per il profitto e l'attività dei quali è alla base della crescita armoniosa di una civiltà a misura d'uomo. Costituimmo un centro di riferimento sovranazionale di persone il cui interesse primario sia quello di promuovere e mantenere le attività culturali e chiediamo, come unica prova di internazionalismo e impegno sociale (ma che sia già troppo per gente come quella al governo, oggi?) che, a fronte della qualità dell'ambiente culturale pubblico di cui ci occuperemo, ci venga corrisposta una quota fissa - in verità assai modesta - dei proventi realizzati nel mondo complementare. Non saremmo «mantenuti», saremmo pagati per un servizio che rendiamo all'umanità intera. Qualche percentuale basterebbe, anche per prevedere dei canali di informazione per offrire ciò che ci compete ed attirare giovani nel nostro giro. Ci sarebbero così un mondo degli affari e un mondo degli uomini di cultura, complementari e possibilmente in buoni rapporti tra loro.

Propongo, quindi, di studiare la possibilità di un mondo bipolare inedito: un mondo della cultura e un mondo degli affari, «quasi» completamente separati, che si autogovernano e si autovalutano. Naturalmente, sono completamente permeabili: ci si può spostare dall'uno all'altro, accettando le regole di ciascuno. Quello che non si può fare è imporre al mondo A di essere gestito con le regole del mondo B e viceversa. È terribilmente difficile. Ma non c'è scelta: o così, o la sorte dell'umanità è segnata: non resteranno che soldi, bugie e desolazione.

Carlo Bernardini



Disegno di Michelangelo

mantenere in vita gli esseri umani che costituiscono una popolazione ma distruggere la loro tradizione culturale. Per questo, è sufficiente governare con «provvedimenti di distruzione di massa» di tutto ciò che alla tradizione culturale è indispensabile. L'ambiente culturale, una volta eliminato ogni elemento che ne protegga la qualità collettiva, si contamina in fretta: il linguaggio si inaridisce e perde i suoi rami alti, aggredito dalle parole-erbacce dei messaggi pubblicitari. La verità non conta più nulla rispetto alla bugia fantasiosa che fa vendere. I poeti, i pittori, i compositori classici, i matematici, i filosofi, non sono più in catalogo, in commercio: non sono richiesti. Improvvisamente, si va verso l'inverno culturale: si elimina la scuola pubblica, si premia chi sa fare affari, si valutano i risultati con parametri aziendali, si ossequia il manager, si licenziano i professori passando per la precarizzazione, si vende il patrimonio artistico. Non si dà più un soldo alla cosmologia, alla filosofia del diritto, alla topologia

astratta, allo studio della letteratura persiana; si finanziano lautamente i campionati di calcio, gli spettacoli televisivi, gli esperti di marketing. Le persone che contano hanno ville, yacht, servitori, potere, emittenti televisive e immunità; gli altri, o sono utili a quelli che contano o sono poveri, perciò colpevoli: chi è povero lo è perché è incapace e indisponibile (la mentalità dei governanti americani sembra già a questo punto). Ecco, quando traspare il disegno di ridurre una

popolazione in questo stato, è ormai evidente che chi la governa sta usando «provvedimenti di distruzione di massa della tradizione culturale». Il problema è: come capire se si è già raggiunto il punto di irreversibilità, o no? In Italia, dopo i provvedimenti di indebolimento della scuola pubblica, anche le «prove di privatizzazione» degli enti pubblici di formazione e ricerca sono già molte: il commissariamento del Cnr è un ottimo esempio di «privatizzazione

surrettizia». Di fatto, il commissario si comporta come un padrone governativo che licenzia, chiude o accorpa secondo criteri suoi insindacabili che non è tenuto a discutere. La creazione di una università voluta da un ministro che ne costituisce l'organico pescando tra i «suoi» funzionari è un bell'esempio: già realizzato; Tremonti è un instancabile ideatore di siffatte istituzioni. Così, il riconoscimento come «ente di ricerca» dell'università privata San Pio V, per sbalorditivo che sia (che cosa vi si ricerca, non è chiaro). E l'invenzione dell'Iit, Istituto Italiano di Tecnologia che, nato commissariato già nella culla, più che scimmiettare il Mit darà soldi agli «amicetti loro»? E l'invenzione del «Collegio Italiano» per fare ombra alle antiche Accademie? Ecce qua.

Questa volta, lo scontro riguarda il modo di concepire la vita. Per imporre un modo nuovo bisogna sradicare il modo vecchio: perciò, «distruzione di massa». Altri pur deprecabili modi erano più circoscritti. L'attacco agli intellettuali

Il campanello d'allarme già dal primo provvedimento di Letizia Moratti: togliere la «P» di Pubblica dal Mpi, Ministero della Pubblica Istruzione



In edicola con l'Unità a €2.20 in più **NO LIMITS**

Informazione, cultura e sport senza barriere

**Il mensile rivolto alla disabilità**

I poveri sono colpevoli di esserlo, si valutano i parametri aziendali, la verità non conta più, non si dà un soldo alla poesia, alla matematica, alla filosofia...

